

LA VALUTAZIONE

La vita va oltre ogni ostacolo

Egredo direttore, ho letto la lettera del signor Delfrate pubblicata con il titolo «L'iniziativa era inevitabile», e vorrei azzardare una risposta parziale. Ma mi tocca prendere il giro largo e per prima cosa devo fare alcune precisazioni. Sono nato a Brescia non troppi anni fa, di due mesi prematuro rispetto al termine. Poco dopo la mia nascita è accaduto l'evento determinante (in molti modi) della mia vita: forse per la svista di qualcuno, ho sofferto un'assfissia in incubatrice che, seppur di breve durata, mi ha lasciato claudicante per tutta la vita. Mi è sempre dispiaciuto, specie da piccolo, non poter correre e giocare come gli altri. Tuttavia non ho voluto pormi limiti, e ho fatto un po' di tutto: trekking in montagna, sci, sono stato persino a bordo di un aereo da acrobazia. Avventure, insomma. E ora, scorrendo la lettera, arrivo a leggere la parola «poveretto» che viene citata come esempio di rispetto e compassione. Sono quasi caduto dalla sedia! Non ha idea di quante volte ho sentito quella parola, «poveretto», rivolta a me. E nella mia vita non è mai stata né un segno di rispetto, né di compassione, ma piuttosto, di pietà molto artificiosa e non richiesta. «Poveretto, guarda cos'è successo a quello lì!» (e sottinteso: «meno male che non è successo a me!»). Ma io sono diverso da chi? Forse da chi vuole imporre un canone fisico impossibile da raggiungere. Eppure mi sento trattato da «diverso» già a parole! Oltre a quel «poveretto» che mi è stato affibbiato tante, troppe volte, mi è toccato sentirmi dire «non puoi andare sulle montagne russe», «non puoi fare questo, non puoi fare quello», magari da gente che dentro di sé pensa anche di essere cristiana perché dice le preghiere, oppure si sente «a posto» riempendosi la bocca di parole come «diversità» o «accettazione» o «uguaglianza». A me sembra che nel 2020, anche dopo aver «bombardato» l'opinione pubblica con concetti come le Paralimpiadi, la «diversità», «l'inclusione sociale», siamo ancora al punto di prima, cioè alla retorica del «poveretto». Spiegato meglio: oggi i cittadini di seconda classe, i nuovi «invisibili» sono anziani, invalidi e disabili, con le loro famiglie. Io, per la verità, me la cavo benissimo, tanto che vado in palestra e guido la macchina. Ma ci sono molti messi peggio di me: chiedete a loro che aiuti ottengono le famiglie con figli disabili gravissimi o con problemi di apprendimento. Chiedete alle mamme quante volte viene fatta loro pressione per abortire (magari «per il loro bene»), non appena si scopre che il feto ha la Trisomia 21, la spina bifida, il labbro leporino, eccetera. Perché... rivelazione straordinaria: «oggi essere nel grembo della donna è una Dna! (E d'altra parte, da metà Dna di uomo e metà di donna è difficile che nasca qualcosa di «non umano»). Io ho rischiato di morire, ma proprio per questo conosco il valore di una vita. Io non voglio uno sguardo di pietà da nessuno, voglio essere trattato da uomo e non da «poveretto». Ultimamente ho voluto raccontare la mia esperienza in un libro, dal titolo «Capitano della mia anima» in cui essenzialmente racconto me stesso,

L'INTERVENTO

Gian Butturini e il silenzio assordante delle istituzioni

Roberto Bianchi



Ah! come me lo ricordo il caro compagno Gian, intrepido combattente di battaglie ideali improntate, per una vita intera, alla difesa di deboli, poveri, diversi di ogni latitudine. Quasi sempre contromano e per questo motivo, spesso, contrastato dalle difficoltà della vita materiale. Eppure, radicale nelle sue scelte, per una vita intera è riuscito con coerenza a dimostrare «come» si potesse essere attivi militanti di quella Sinistra (magari vaga, pasticciona e poco tecnica che sembra ormai scomparsa) dal programma ambizioso e non proprio complicato: eliminare le disuguaglianze e difendere la libertà. In questi giorni apprendiamo che una ragazzina inglese ha provocato un disastro individuando un significato «razzista» in una fotografia di Gian pubblicata in quello splendido volume degli anni Sessanta (recentemente ristampato) dal titolo «London by Gian Butturini». L'accusa si è presto trasformata in una polemica pubblica che ha coinvolto la

stampa inglese e travolto una delle «autorità» di quel Paese in campo fotografico: Martin Pratt. Vorrei fare qui qualche riflessione sul tema. Non mi ha sorpreso l'attacco della ragazzina: ormai è quasi un obbligo assicurare una certa indulgenza ad adolescenti ignoranti e superficiali poiché non solo sono esponenzialmente cresciuti di numero (del resto studiare e informarsi invece di svagarsi «surfando» sulla vita con adeggi tecnologici costa tempo e fatica), ma che hanno inoltre acquisito nel tempo una sacenza invadente che pretenderebbe di poter intervenire nelle rotte del mondo come fin qui lo abbiamo conosciuto. Non mi ha sorpreso nemmeno più di tanto il comportamento del signor Martin Pratt, che invece di «difendere» l'opera di Gian, si è unito al coro dei potenziali macellai, dimettendosi dal suo incarico di direttore del Photo Festival di Bristol e chiedendo che le ristampe del suo libro siano ritirate e messe al macero. In fondo non è che uno smidollato servitore del «politically correct» che, come lui stesso ha ammesso in un'illuminante lettera di risposta alle critiche di Massimo Minini, doveva pur

proteggere sé e la propria carriera. Un debole. Un essere da evitare e scavalcare per andare oltre. La cosa che davvero mi ha sorpreso è il silenzio delle istituzioni bresciane che non si sono sentite in dovere di «difendere» il lavoro e la memoria di Gian Butturini. Mi si potrebbe chiedere che cosa c'entri la «politica» e risponderei che la politica c'entra sempre, ma mai come in questo caso dove è proprio l'errata interpretazione «politica» di un'immagine a costituirsi in detonatore per un'esplosione di sciocchezze mediante le quali si crocifigge un autore che, peraltro, è stato sempre «politico» nel proprio agire. Io, per esempio, mi sarei aspettato una levata di scudi da parte dell'assessorato alla Cultura della città. Ho anche sperato che a fronte dell'irricevibile richiesta avanzata all'editore italiano del volume di ritirarlo e distruggerlo, il Comune di Brescia (o Brescia Musei) ne acquistasse tutte le copie rimaste e magari ne ordinasse un'ulteriore ristampa per fornire a tutte le biblioteche di città e provincia. Ho sperato in una pubblica nota di protesta delle istituzioni culturali bresciane. Invece sono

interventivi solo i «colleghi», gli amici di Gian, quelli che gli hanno voluto bene in vita e lo ricordano, difendendone la memoria e la cristallina eredità politica e artistica, ora che è morto. E questa è la cosa che mi ha indignato maggiormente: il silenzio delle istituzioni che un osimoro ormai usurato definirebbe come «assordante» e che invece preferisco indicare come termometro dell'ambiguità che ormai affligge i molti che non hanno il coraggio e la cultura di opporsi alla triste dittatura del «politically correct» e che molto spesso - grazie alla loro diabolica abilità di districarsi in silenzio ed evasivamente dalle situazioni «pericolose» e complesse senza assumere mai posizioni «forti» - sopravvivono godendo così di un'autorità che molto spesso non trova nell'autorevolezza la propria giustificazione. In fondo, però, non mi sorprende l'infamia che è stata riservata a Gian Butturini: è stato un gigante (non solo fisicamente) per idealismo e generosità: normale non sia ben inquadrate da chi, data la statura, nemmeno riesce a vederlo in tutta la sua coerente e prorompente testimonianza artistica e politica.

delle motivazioni che pone per giustificare un disservizio... Sul sito dei loro problemi in fase di liquidazione non hanno riportato nulla anche solo per bloccare le richieste di soggetti che, ignari come me, potrebbero incappare in una burocrazia assurda, che se ne infischia se altri, costretti per impegni assunti, debbano rimetterci in termini di penali o tassi più esosi! Mi auguro che a leggere siano tanti onesti cittadini dagli stipendi dei quali viene sistematicamente prelevato un quid per «fondo credito», ma soprattutto mi auguro che legga chi è pagato dall'Inps anche per risolvere problemi di questa natura, spero che non siano ormai assuefatti alle critiche. Nelle fasi di erogazione, qualsiasi esse siano, non vi distinguete!

Fabio Basile
BRESCIA

LE PISCINE DI NAVE

Ottimo svago ma in sicurezza

Egredo direttore, qualche anno fa, all'epoca dei primi viaggi in elicottero che portavano gli anziani del paese al Santuario di Conche, una delle particolarità che si notava al momento del viaggio era la presenza sul territorio di Nave di alcune... macchie azzurre, piscine interrate collocate in casse di particolare pregio. Oggi ramminando per il paese queste piscine si vedono a stento, protette da siepi, ma in compenso lo sguardo si posa su una miriade di altre piscine, più o meno grandi, collocate in giardini per la gioia di piccoli e grandi utenti. Non c'è via che non contempra la presenza di vasche dedicate non tanto al nuoto, ma almeno a rinfrescare chi non sopporta la calura estiva. Ce ne sono di ogni tipo e foggia, da quelle riservate ai piccolissimi, pochi centimetri d'acqua e spazio limitato, ad altre quadrate, rettangolari, rotonde con altezze che variano dal metro abbondante (senza superare i 140 centimetri, altrimenti sarebbe necessaria la presenza del bagnino) ai 70/80 cm adatti ai piccoli utenti. Insomma una Nave carica di piscine per rinfrescare adulti e bimbi, soprattutto nonni e nipoti. Una bella cartolina, con una accortezza conclusiva necessaria: anche pochi centimetri d'acqua possono rappresentare un pericolo, come dimostrano purtroppo alcune cronache di annegamenti di bambini sfuggiti, per pochi istanti, alla vista e alla sorveglianza di adulti. Basta poco insomma per trasformare un momento di gioia e spensieratezza in un dramma carico di sofferenza, dolore e rimpianti.

Paolo Ortolani
NAVE

LA RIFLESSIONE

Al peggio ormai non c'è limite

Gentile direttore, è sempre meglio prepararsi al peggio. Come sappiamo il peggio viene sempre dopo: deve sempre venire dopo. Se venisse prima, che peggio sarebbe? Perciò miei cari, dobbiamo consolarci e tenere duro: per sperare sempre in qualcosa di meglio, dobbiamo sempre aspettarci qualcosa di peggio. Anche perché pare che al peggio, ormai non esista più limiti. dr. Livio Gianni Milani

LA FOTO



Nasce dalla sensibilità di Melissa Satta e dalla sua amicizia con Arianna Alessi, vicepresidente di OTB Foundation, un'iniziativa che garantirà a ragazzi appartenenti a diverse associazioni supportate proprio dalla fondazione di trascorrere giornate di divertimento a Gardaland durante l'estate. La proposta è stata subito accolta da Merlin's Magic Wand, la fondazione charity appositamente creata da Merlin Entertainment per regalare ai bambini svantaggiati, gravemente malati o in difficoltà, magiche esperienze e grande serenità. Proprio per questo Gardaland ospiterà 116 ragazzi di tre realtà - il Piccolo Principe Onlus, il Villaggio SOS di Vicenza e l'associazione Atletica 2000 - sostenute da OTB Foundation.

WHATSAPP

3357751211

Un plauso al comune di Cellatica che, pochi giorni dopo una segnalazione via mail al responsabile area tecnica, ha provveduto alla riasfaltatura di un tratto di strada che fa parte del percorso ciclabile Brescia-Paratico.

Rispondo alla lettera dalla quale emerge che il ministro Azzolina è un fenomeno. Talmente fenomeno che non aveva nessuna idea su quando far ripartire la scuola. Siamo messi male se siamo in mano a questi politici, purtroppo tanti rappresentano chi li ha votati. Nico.

A te piace essere eurosceettico anche se esserlo ora per gli italiani è utile come un maglino su... Complimenti. Maf.

Migranti accolti, fuggono dai centri di accoglienza freghedunese delle regole. A sinistra sempre contenti di averli ospitati?

semplicemente sperando di poter dare una testimonianza, nel mio piccolo. Lo consiglio a tutti, anche al signor Delfrate, al di là di ogni nostra divergenza: la vita è una, e al di là di ogni ostacolo, è sempre degna di essere vissuta. Gianmaria Spagnoletti

LA LUNGA ATTESA

Una richiesta senza risposta

Gentile direttore, sono componente di un organismo istituzionale e dunque, comportandomi da protocollo, in presenza di un disservizio chiesto alla parte lesa una segnalazione

scritta per raggiungere il duplice scopo di provare a risolvere il problema nel più breve tempo possibile e di evitare che altri incorrano in analoghe situazioni. Adesso mi trovo io (scrivo per conto di mia moglie) nella situazione di dover segnalare un disservizio, o meglio un paradosso che vede coinvolta una pubblica amministrazione. Decido di acquistare un'automobile, faccio i miei conti e prendo atto del fatto che il finanziamento più conveniente per un soggetto con i miei requisiti è quello concesso dall'Inps, d'altra parte perché non considerare l'ente a cui corrispondo puntualmente dalla busta paga una quota appunto per il «fondo credito» che serve a finanziare il credito degli iscritti

alla gestione ex-Ipost. Il 25 giugno scorso, così come prevede il «nuovo regolamento prestiti per dipendenti e pensionati iscritti alla gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali» - iscritti alla gestione del fondo credito ex-Ipost», provvedo a inoltrare la richiesta dal sito Inps al mio ente previdenziale, ex-Ipost (Poste Italiane), correddando la domanda di prestito anche della documentazione relativa all'impegno da me assunto con i miei requisiti, «conditio sine qua non» per il mio tipo di richiesta. Dopo qualche giorno, nell'accedere alla pratica on line verifico che la documentazione è conforme per cui la pratica passa alla fase di liquidazione. Aspetto qualche giorno, il bonifico

non viene effettuato e pongo un quesito all'Inps che, gentilmente, il 15 luglio, risponde: «La pratica è pronta per essere liquidata, siamo in attesa della soluzione di un problema tecnico con l'Ufficio di Contabilità, non appena risolto si provvederà all'emissione del bonifico». Ad oggi, però, non ho ricevuto ancora nulla, ma ciò che è ancora più disarmonante è che all'ennesima mia richiesta di una tempistica mi viene risposto «non si può sapere quando verrà risolto il problema». È chiaro che una risposta del genere produce sdegno e rabbia innanzitutto perché i tanti interrogatori sugli stati della pratica li ho dovuti fare personalmente in quanto l'ente non ha fatto alcuna comunicazione scritta

LETTERE AL DIRETTORE

Questa rubrica è libera. Il contenuto delle lettere può non coincidere con i pensieri del giornale. Bresciaoggi si riserva di eliminare espressioni che possano integrare ipotesi di diffamazione. Gli autori, purché noti alla redazione, potranno chiedere che la loro firma sia omessa. Precisioni o rettifiche saranno pubblicate.

RECAPITI
Via Eritrea 20/A
25126 Brescia
Fax 030 2294229
lettere@bresciaoggi.it